UFOLOGIA

di Ernst Berger

MISTERIOSI SEGNALI DI LUCE SOLIDA SU TRAUNSTEIN (AUSTRIA)

Secondo avvistamento

L'intervista con Johann Pritz a Traunstein era stata concordata per la mattina di sabato 18 novembre. Il viaggio in auto fu piuttosto difficile, dato che nel frattempo sulle alture del Waldviertel era caduta la neve, e la strada era ghiacciata. Arrivammo alle 10,10, un po' in ritardo, e Pritz ci stava aspettando già al volante della sua Volkswagen. « Buon giorno! », disse. « E' una fortuna che siate venuti oggi: proprio ieri sera abbiamo rivisto l'oggetto ».

In effetti, un secondo avvistamento, stavolta con numerosi testimoni, si era verificato 15 ore prima del nostro arrivo a Traunstein, ed avemmo quindi la fortuna di effettuare, per esso, un'inchiesta praticamente « a caldo ». Purtroppo, il tempo a nostra disposizione, che era stato calcolato per il solo primo avvistamento (1), non ci consentì di interrogare tutti i 10 testimoni del secondo, e dovemmo limitarci ai 4 principali.

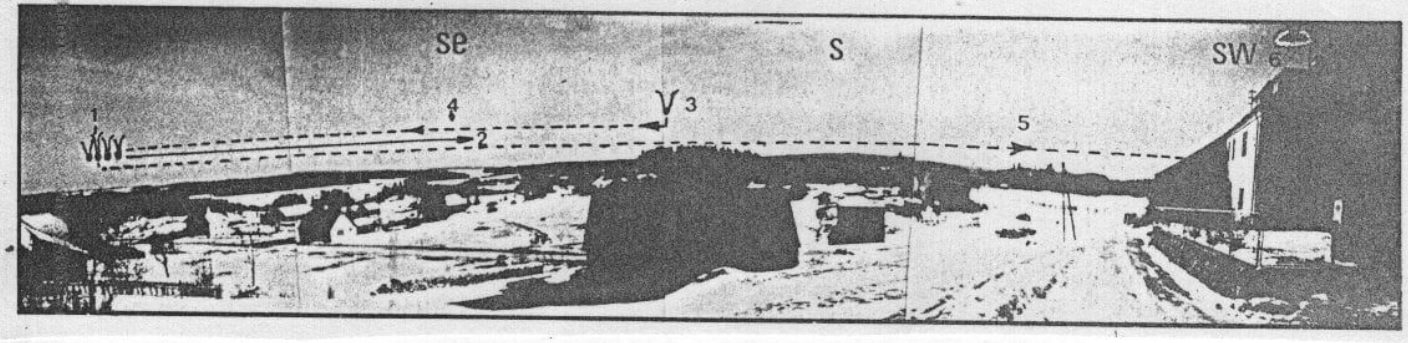
La sera del 17 novembre 1973 il tempo era buono. L'espansione di un anticiclone britannico aveva interessato l'Europa Centrale nella mattinata, e le precipitazioni sulla Bassa Austria erano cessate. Il bollettino meteorologico della Stazione di Zwettl riporta: « 17 novembre, ore 19, niente nubi, vento da nord ovest a 24 Km/h, nessuna precipitazione, temperatura massima diurna 4 gradi ». Il Sole era tramontato intorno alle 16,15 (ora dell' Europa Centrale).

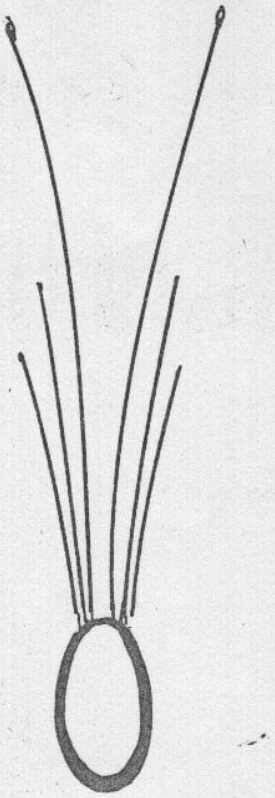
Poco dopo le 18, Johann Pritz stava ritornando a casa da una visita ad Arbesbach (15 Km a nord ovest di Traunstein), e guidava la sua Volkswagen lungo la strada Schoenbach-Traunstein. Fra Schoenbach e Ullrichschlag la strada corre verso sud, in direzione della foresta del Weinsberg. « All'improvviso il mio sguardo fu colpito da qualcosa che sembrava sospeso a bassa altezza, poco al di sopra delle cime degli alberi, a sud. Guardai, e scorsi una forma oblunga, appiattita, in posizione verticale, che emetteva lo stesso caratteristico " segnale " luminoso della volta precedente. No!, mi dissi, non può essere vero! E distolsi lo sguardo ».

Per capire l'imbarazzo di Johann bisogna considerare che dopo l'intervista radiofonica e i resoconti sui giornali egli era diventato lo zimbello del vicinato. « Dicevano che avevo bevuto, o che ero matto ed avevo le traveggole. La faccenda non mi aveva certo portato giovamento. Per la gente non conta la tua buona reputazione. La maggioranza è scettica, e soltanto pochi si erano interessati seriamente dell'accaduto. Pensavo a tutto questo e al fatto che se avessi parlato del nuovo oggetto la mia fama di " pazzoide " si sarebbe accresciuta. Mi fermai nei pressi di Ullrichschlag, scesi di macchina e stetti ad osservare un poco la " cosa ". Era là, sopra i boschi, e il " segnale " era proprio lo stesso dell'altra volta. Ripartii ».

L'auto arrivò a Traunstein verso le 18,15. Johann entrò in casa per prendere il binocolo. Sua madre stava guardando la televisione. Invitata dal figlio, si affacciò alla finestra del soggiorno. Quello che vide, se vide qualcosa, non dovette interessarla molto, perché ritornò subito alla sua trasmissione televisiva. Fuori, Johann incontrò suo fratello Gerhard e un amico di lui, Erich Leitgeb. I tre rimasero per un poco ad osservare l'oggetto, Johann con il suo binocolo. Poi il giovane pensò che la cosa migliore da fare era di cercare altri testimoni, altrimenti, come al solito, nessuno avrebbe creduto. Saltò in macchina e guidò verso il centro del paese. Nel giro di un quarto d'ora era riuscito a raccogliere 6 persone: Joseph Habeg-

Panorama di Traunstein con localizzazione, all'orizzonte, degli Ufo osservati la notte tra il 28 e il 29 ottobre 1973 (vedasi G.d.M. n. 45). 1) « Missile » con i tre piccoli globi — 2) Lento movimento finale dei tre piccoli globi — 3) « Nave-madre » — 4) Traiettoria del « punto rosso » (missile) dopo il suo distacco dalla « nave-madre » — 5) Traiettoria di partenza del « punto rosso » (missile) — 6) Disco con cupola.





L'Ufo del secondo avvistamento di Traunstein.

ger, proprietario del « grande magazzino » locale, sua moglie, un impiegato del magazzino, e poi Karl Fichtinger, Leopold Wagner e Karl Teuschl, il tabaccaio, che raggiunse gli altri dopo aver riposto la propria auto in garage.

I 9 testimoni si piazzarono sulla strada, prima della doppia curva che si trova nei pressi di casa Pritz, vicino ad un palo della linea telefonica. Il luogo si rivelò un buon punto di osservazione. L'oggetto appariva sospeso all'orizzonte, in una depressione formata dalla linea degli alberi, ad un'altezza di circa 5° e ad un azimut di 200-210°. La distanza era molto difficile da valutare. In base al nostro test goniometrico, essa sarebbe stata di 2,5 chilometri, e il diametro dell'oggetto 32 metri. « Direi che la " cosa " fosse ancora più vistosa di quelle osservate l'altra notte. », dichiarò Johann, « Il corpo principale era allungato in verticale e splendeva di una luce brillante color giallo-arancio, che sembrava emanare dalla superficie esterna. Chissà che non fosse il " disco con cupola " della volta precedente in assetto verticale? ». Erano chiaramente visibili due « antenne » principali (fra altre più piccole) che seguivano lo stesso schema operativo già osservato nella notte fra il 28 e il 29 ottobre. Raggiungevano una lunghezza enorme. In rapporto alla distanza di 2,5 Km valutata per l'oggetto, dovevano essere alte come un campanile, vale a dire circa 80 metri (= 2°40', cinque volte il diametro della Luna piena). Il corpo principale dell'oggetto manifestava un'altra variazione periodica: un cambiamento di colore alle estremità destra e sinistra. « Una specie di fusione di colori », ha precisato Johann. La luce diventava « rosso scintillante » sul lato sinistro, poi svaniva e subito dopo appariva un bagliore verde-giallastro sul lato destro. E così via, alternativamente.

Più tardi, un nuovo processo cominciò ad avvicendarsi a quello del « segnale »: ad un certo momento quest'ultimo si interrompeva di colpo, e l'oggetto prendeva a restringersi come un palloncino in atto di sgonfiarsi. La luce si affievoliva, diventava sempre più rossa come se cessasse di ardere e come se l'intero corpo dovesse svanire nel nulla. Prima che ciò accadesse, tuttavia, l'oggetto cominciava a riespandersi, gradualmente ma rapidamente, riassumeva le sue dimensioni originali e il suo colore giallo-arancio, e subito dopo riprendeva ad emettere il « segnale ». Un'operazione, come si vede, davvero complessa, specialmente per degli abitanti di un piccolo paese di montagna.

Mentre la fase del « segnale » aveva la stessa durata di quella osservata in ottobre (cioè 7-10 secondi di proiezione, e 2-5 secondi di intervallo), l fase di « contrazione-espansione » risultò, a seguito di un test cronometrico, così distribuita: dai 3 ai 7 secondi per la contrazione, molto meno per la espansione. La periodicità dei cicli « contrazione-espansione » non era costante. Talvolta fra un ciclo e l'altro passava un minuto, talaltra il doppio o giù di lì. Nel corso degli intervalli, più corti o più lunghi che fossero, operava sempre il « segnale ». Nessun rumore fu avvertito durante l'intera osservazione.

Qualunque cosa sia stato, il « settimo » oggetto di Traunstein ha dato luogo ad una delle manifestazioni più complesse, più interessanti, ed apparentemente senza senso, che abbia mai conosciuto.

Ed è stata una vera fortuna poter interrogare i quattro testimoni principali soltanto poche ore dopo il fatto. Altrimenti non sarebbe stato possibile evitare l'insorgere di confusione e di contraddizioni. « Facemmo anche un controllo reciproco durante l'osservazione. » — ha aggiunto Gerhard — « Ad un segnale convenuto, uno solo di noi restava ad osservare l'oggetto, mentre gli altri dovevano guardare altrove. Non appena l'osservatore constatava che l'oggetto cominciava a contrarsi diventando rosso, gridava: " rosso! ". Ed allora tutti tornavano a guardare, verificando l'oggettività del fenomeno (che risultò sempre confer-

Punto di osservazione del secondo avvistamento (17 nov. 1973) con localizzazione dell'Ufo e della sua traiettoria di discesa. 1) Verso la casa di Pritz.

mata) ». « Vede, noi non credevamo ai nostri occhi », sottolineò Johann con tono un po' sarcastico.

Intanto erano passate le 19. A questo punto, Johann si ricordò di aver promesso all'editore di « Zwettl Nachrichten » di telefonargli subito « se la cosa fosse ritornata ». Abbandonò allora il gruppetto di testimoni e si recò in auto al più vicino posto telefonico. Durante la sua assenza, la maggior parte degli osservatori se ne andò. Rimasero soltanto Gerhard e il suo amico Erich Leitgeb. Essi poterono così assistere alla conclusione dello spettacolo. Dopo un'ennesima contrazione, l'oggetto, ridotto ad un puntino rosso, cominciò a « tramontare » lentamente. « Sì, — ha raccontato Leitgeb — affondò nei boschi seguendo una traiettoria inclinata ». Scomparve nel giro di 4 minuti. Erano le 19,15. Subito dopo, i due ragazzi corsero in cerca di Johann, che stava cercando inutilmente di telefonare all'editore (il quale non si trovava in casa). Quando Johann seppe che l'oggetto se n'era andato, si dispiacque. « Se lo avessi immaginato, non mi sarei certo allontanato per telefonare ».

Ritornarono a casa, dove ebbero modo di discutere dell'avvistamento con la signora Pritz. Questa aveva assistito alla fase finale della osservazione in quanto, essendo terminato il programma televisivo che l'aveva fino ad allora distratta, si era decisa a godersi lo « spettacolo esterno ». Ne era rimasta impressionata. « Strano », disse, « non starà per scoppiare un'altra guerra? ».

Al nostro arrivo, le discussioni in casa Pritz non erano ancora finite. Johann aveva deciso di non informare l'editore circa il nuovo avvistamento. « Non sarebbe un bene per la nostra famiglia », diceva.

Quanto a noi ricercatori, ricevemmo una prima (e definitiva) impressione dell'atteggiamento degli abitanti di Traunstein mentre stavamo facendo alcune misurazioni sulla strada di accesso al paese: in una casa vicina udimmo infatti delle « sonore risate ».

« Lasciateli ridere », disse Johann, « ormai non possono più danneggiarmi, perché ho un numero sufficiente di persone in grado di confermare quello che ho visto ». Suo fratello Gerhard confessò: « Anch'io lo prendevo in giro, ma dopo ieri sera... ».

Ernst Berger

(Traduzione di P. L. Sani)

NOTA:

(1) Per il primo avvistamento, vedasi GdM n. 45.

UFOLOGIA ***di P. Luigi Sani***

L'AVVISTAMENTO DI TAIZÉ

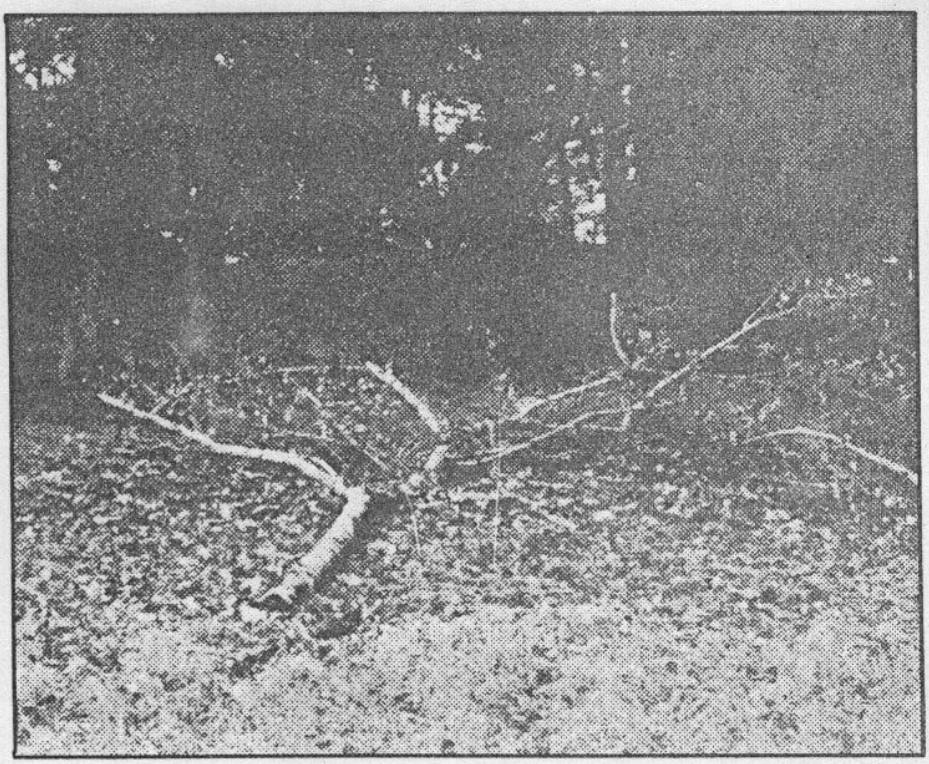
(seconda parte)

Terminato l'avvistamento, F. Tantot, che si trovava a Taizé soltanto di passaggio, salutò gli amici e partì con la sua auto per ritornare a Mâcon (situata a sud est di Cluny). Saranno state le 5 del mattino, e cominciava ad albeggiare.

Aveva appena superato Cluny, che il giovane vide sul bordo della strada un buon numero di automobili ferme i cui conducenti stavano osservando qualcosa in direzione ovest. Fermatosi a sua volta, Tantot poté vedere ad una certa distanza (circa 1 Km), al di sopra di una proprietà denominata « Chalet de Touzaine », una grossa luce gialla immobile, a bassa quota, circondata da una specie di alone bluastro. Sul momento, il giovane non ebbe dubbi sul fatto che dovesse trattarsi dello stesso oggetto che era partito da poco da Taizé, tanto più che il luogo del nuovo avvistamento si trovava proprio lungo la rotta presa dal « fuso ». Più tardi, in base alla constatazione delle minori dimensioni del nuovo oggetto (valutate in rapporto alla radura dove lo stesso era atterrato), Tantot dichiarò invece che esso dovesse essere un « disco » munito, come il « fuso », di un faro giallo.

Mentre i vari testimoni guardavano incuriositi, l'oggetto calò dolcemente verso terra, posandosi apparentemente in una piccola radura esistente in mezzo ad un gruppo di alberi (che ne restarono illuminati dal basso in alto). Tantot decise di inoltrarsi con

Il ramo spezzato (da « Phénomenes Spatiaux » n. 35).



la macchina nel campo per avvicinarsi alla radura. Giunto in prossimità di questa, dovette fermarsi a causa di un muro di cinta che sbarrava il passaggio. Da quel punto, il testimone vide distintamente l'alone bluastro, ma non riuscì più a distinguere l'oggetto all'interno di esso. Poi, all'improvviso, anche l'alone scomparve, senza che il giovane potesse rendersi conto di come. Sul luogo rimase invece per alcuni minuti, come a Taizé, una bruma bluastra, densa, spessa circa un metro a partire dal suolo. Tantot rimase ancora a guardare per 3 o 4 minuti, poi, per la prima volta in quella notte memorabile, ebbe paura. Tornò indietro e riprese il viaggio verso casa.

Il ramo spezzato

Ritornò sul posto in quella stessa giornata, accompagnato da alcuni amici. Recatosi nella radura, non reperì alcuna traccia peculiare del presunto atterraggio. L'unico elemento «strano» era costituito da un grosso ramo d' albero, caduto per terra dopo essersi evidentemente staccato da un magnifico pioppo alto una ventina di metri (Fig. 1). La stranezza era costituita dal modo in cui il ramo si era spezzato dal tronco, e dalla pellicola biancastra che si era inspiegabilmente formata sulle sue foglie. La frattura, verificatasi ad un'altezza di circa 12 metri, presupponeva un colpo molto violento, trattandosi di un ramo lungo 6 metri e con un diametro di oltre 15 cm. Essa inoltre, per un buon terzo della sua superficie, appariva come se fosse stata prodotta da una sega, mentre per la parte restante risultava evidentemente provocata da un violento strappo. Sulla superficie « segata » figurava un'area ellittica, umida, di un colore arancione che contrastava nettamente con quello normale dell'interno del ramo. Inutile dire che il proprietario della tenuta non sapeva rendersi conto del fatto, in quanto sia il ramo sia l'albero risultavano perfettamente sani e, il giorno prima, assolutamente integri.

Le foglie del ramo spezzato, come abbiamo già accennato, apparivano ricoperte da una patina grigio-biancastra molto aderente, cosparsa da miriadi di puntolini blu che sembravano schizzati da uno spruzzatore. Esse risultavano inoltre eccezionalmente morbide e pieghevoli, e tali rimasero per un certo tempo. Incendiate, si consumavano interamente senza fiamma emettendo un fumo acre e soffocante che ricordava l'odore dell'incenso. Secondo il parere di un eminente botanico di Digione, la polverina bianca potrebbe essere stata prodotta da un particolare tipo di fungo. Tuttavia l' analisi effettuata non portò ad alcun risultato concreto: il campione risultò infatti « insufficiente », ed il tempo trascorso prima del test troppo lungo per poter fare delle analisi biologiche di un qualche valore.

Due giorni dopo la sua memorabile esperienza, F. Tantot denunciò gli avvistamenti alla Gendarmeria di Cluny, dove il suo rapporto fu registrato su nastro. Il sopralluogo sulla collina di « La Cras » non dette risultati di particolare importanza. Alcune chiazze di bruciatura sul terreno risultarono provocate da un contadino che aveva arso della paglia. Un po' più in basso, tuttavia, fu rinvenuta un'area di circa 30 metri di lunghezza, di forma ellittica, all'interno della quale l'erba risultava essiccata. Questo reperto non trovò una giustificazione plausibile.

Commento

Il caso di Taizé è un vero campionario di fenomenologia ufologica. Il grande fuso con oggetti satelliti emessi e riassorbiti, gli allucinanti fasci di « luce solida », i giochi di luce, gli effetti fisici sui testimoni (formicolio alle dita, ondata termica), l'inquietudine degli animali (cani che abbaiano a morte), la nube luminescente che resta sul luogo dell'atterraggio, la sparizione « in loco », sono altrettante costanti descrittive emergenti dall'analisi comparata di migliaia e migliaia di rapporti di avvistamento.

Sull'autenticità dell'episodio non sembrano esistere dubbi. Il verbale della Gendarmeria di Cluny e i risultati delle inchieste eseguite in tempi diversi da autorevoli Gruppi di Studio francesi, hanno permesso di accertare che « qualcosa » di straordinario si è effettivamente verificato a Taizé la notte del 12 agosto 1972. Le discrepanze esistenti fra le fonti da me utilizzate, che ho scrupolosamente evidenziato nel corso dell'articolo, riguardano soprattutto la valutazione delle dimensioni e delle velocità (dati che, in assenza di un'adeguata strumentazione, risentono inevitabilmente del deleterio effetto della soggettività), ma non incrinano la sostanza dell'osservazione.

Il caso si presenta eccezionale anche per la sua durata: ben 3 ore, infatti, intercorrono fra l'apparizione del « fuso » a Taizé (ore 2 circa) e la scomparsa dell'oggetto luminoso allo « Chalet de Touzaine » (ore 5 circa). Un tempo che ha pochi precedenti nella casistica ufologica e che, proprio per questo, spinge subito ad escludere, fra le spiegazioni più probabili dell'avvistamento, quella dell'allucinazione.

Fra i molti elementi di « stranezza » (uso il termine nell'accezione di Hynek) contenuti nel rapporto, due mi sembrano particolarmente importanti dal punto di vista teorico: la « manipolazione » della luce e il comportamento dei testimoni. L'effetto di manipolazione della luce sfida, come dicono gli inquirenti del G.E.P.A., « ogni conoscenza scientifica ed ogni possibilità tecnica del nostro tempo ». Tanto che saremmo tentati di non prestare fede a questa parte della testimonianza se non sapessimo che il fenomeno risulta confermato da numerosi altri rapporti provenienti dalle più diverse parti del mondo. La natura dei « fasci luminosi » di Taizé, per noi così inconcepibile da sfiorare il magico, appare infatti la stessa dei « tubi di luce » di Trancas in Argentina (1) e delle « antenne retrattili » di Traunstein in Austria (2), tanto per citare i casi più noti. E quanto allo sconcertante fenomeno della « deviazione della luce » delle torce elettriche, la casistica ci fornisce un drammatico precedente: quello di Bealiba (Australia) del 4 aprile 1966. In quella notte, mentre il sig. Ronald Sullivan percorreva in auto la strada fra Wycheproof e Maryborough, vide all' improvviso i fari della sua macchina deviare verso destra. Una rapida frenata evitò il peggio. Se avesse seguito la direzione inspiegabilmente assunta dai fari, infatti, Sullivan sarebbe finito fuori strada. Sceso di macchina, l'uomo fece in tempo a vedere, nel campo vicino, uno strano oggetto a forma di cono che stava decollando e che si allontanò poi nel cielo notturno a terrificante velocità.

In quello stesso punto, situato a una quindicina di chilometri ad est di Bealiba (che a sua volta si trova a circa 190 chilometri a nord ovest di Melbourne), tre sere dopo, e precisamente il 7 aprile, un giovane di 19 anni, Gary Taylor, perì in un incidente stradale. La sua auto fu trovata rovesciata fuori strada, in un campo arato di fresco dove la polizia rinven-

ne un'impronta circolare profonda dai 5 ai 12 cm. e del diametro di circa 1 metro e mezzo. L'esame dell'auto non permise di scoprire alcun difetto meccanico capace di giustificare l'incidente, e l'autopsia del cadavere escluse che Taylor avesse bevuto. Fu la deviazione dei fari già sperimentata da Sullivan a provocare la disgrazia? Il sospetto è lecito, anche se, naturalmente, non si può escludere la più « tranquillizzante » ipotesi del colpo di sonno (3).

Il comportamento dei testimoni di Taizé, come abbiamo già accennato in sede di introduzione (4), pone l'accento sul problema del rapporto fra Ufo e osservatore. Dall'analisi dell' episodio emerge infatti che: *a)* delle 30 persone presenti all'avvistamento, solo 4 hanno dimostrato di rendersi conto di trovarsi di fronte a qualcosa di straordinario; *b)* i quattro « sensitivi », pur consapevoli della eccezionalità della loro esperienza, hanno peraltro agito, in diversi momenti, in modo illogico e del tutto imprevedibile.

Per quanto riguarda il primo punto, sembra difficile giustificare il comportamento della maggioranza semplicemente attribuendolo ad un diverso modo di reagire allo stimolo rappresentato dall'oggetto insolito. È bensì risaputo che le reazioni dei singoli di fronte ad una medesima situazione anormale variano in funzione della sensibilità, del carattere, dell'intelligenza e della cultura di ciascuno, ma è anche vero che queste reazioni, per quanto diverse, ci sono. A Taizé, invece, la maggior parte dei presenti non ha praticamente reagito. Non curiosità, non emozione, non paura. Assoluto disinteresse. Questa indifferenza, così totale da sfiorare l'apatia, appare decisamente innaturale. È stato, in pratica, come se le persone vedessero, ma non percepissero, come se lo spettacolo straordinario che si svolgeva davanti ai loro occhi agisse sulle loro coscienze come potrebbe agire la proiezione di un film su dei manichini. È lecito ipotizzare un condizionamento psicologico?

Una simile ipotesi, per fantastica che possa sembrare, trova in certo modo conferma nell'atteggiamento dei quattro testimoni principali. Essi, come abbiamo visto, percepiscono il fenomeno per quello che è: un evento assolutamente fuori del normale. E reagiscono dimostrando, contrariamente a tutti gli altri, un costante e attivo interesse. Ma questo interesse appare freddo, distaccato, del tutto privo di emotività. Non hanno mai paura. Viceversa, la loro curiosità si accompagna sempre ad uno stato d'animo assolutamente sereno. Questo atteggiamento anodino trova la sua manifestazione più assurda nell'episodio della « siepe ». Né le miriadi di particelle rosse in cui si trovano immersi, né soprattutto la irrazionale deviazione del raggio delle torce elettriche, fanno scattare minimamente il loro senso critico. Accettano il fenomeno come qualcosa di naturale; non cercano spiegazioni, non si pongono problemi. Tutto avviene, commentano gli inquirenti del G.E.P.A., « come se una parte della loro coscienza fosse stata anestetizzata ».

Il quadro d'insieme porterebbe a concludere che « qualcuno » o « qualcosa » ha diretto l'intera operazione « avvistamento » secondo un piano rigoroso che prevedeva l'utilizzazione, in funzione di agenti « ricettori », di persone opportunamente scelte fra molte altre destinate, viceversa, ad essere completamente « escluse ». Ed avrebbe quindi ragione lo stesso F. Tantot quando pensa che né il luogo (una comunità religiosa, si badi bene), né il momento, né i testimoni, siano stati scelti a caso.

Se ciò fosse vero, dovremmo ammettere che gli avvistamenti non sono sempre, e forse non lo sono mai, casuali, bensì preordinati in vista di una finalità ben precisa il cui senso ci è per ora assolutamente nascosto. Ed in questa prospettiva la scelta dei « testimoni » verrebbe operata sulla base di determinati requisiti che non conosciamo, ma che presumibilmente riguardano particolari doti di ricettività e « plasmabilità » psichica. In altre parole, ogni avvistamento consisterebbe in uno « spettacolo » accuratamente predisposto, da rappresentarsi al momento giusto, nel posto giusto, di fronte a spettatori « ad hoc ».

Questa interazione non casuale fra Ufo e osservatore era stata già sospettata dal Thayaht, il compianto direttore del C.I.R.N.O.S. (5).

In un suo bollettino pubblicato nel 1958, egli parlò infatti di un « effetto psi », per cui il testimone sarebbe indotto inconsapevolmente (forse per qualche sorta di « segnale » telepatico) a guardare il cielo proprio nel momento, e nel punto, in cui è presente l'Ufo (6).

In questo contesto ritroverebbe credibilità perfino il famigerato « richiamo mentale » denunciato dai contattisti come elemento induttore dei loro presunti incontri con esseri di altri mondi. Adamski e i suoi emuli, in tal caso, non dovrebbero essere più considerati come dei mistificatori o degli esaltati, bensì come gli involontari strumenti di un piano misterioso, scelti per questo ruolo in virtù di certe loro doti psichiche o spirituali particolarmente adatte.

Una conferma a questa ipotesi potrebbe essere intravista nell'episodio di Greensburg che ho trattato in una precedente occasione e nel quale il testimone principale subisce una esperienza di « fuga » (presumibilmente indotta) caratterizzata da visioni di tipo decisamente contattistico (7). Si tratta, beninteso, di una pura e semplice ipotesi di lavoro, che attende ben altre conferme.

Ritornando a Taizé, mi sembra di poter concludere che l'innaturale comportamento dei testimoni giustifichi un tentativo di spiegazione in termini di « condizionamento ». L'unica soluzione alternativa al problema appare quella di rifiutare in blocco l'autenticità dell'avvistamento. E ciò supponendo che i 30 testimoni, e in particolare i quattro studenti, abbiano inventato tutto, oppure, addirittura, che essi non siano mai esistiti e che l'intero episodio sia soltanto una costruzione fantastica dei gruppi di studio che ne hanno presentato il rapporto. Al limite, anche questa potrebbe effettivamente essere una spiegazione. E non dubito che molti « spiriti forti » la considereranno come l'unica valida. Ciò non deve stupire. Concluderò anzi questo articolo citando una fatto che, seppure inquadrato in un argomento diverso dall'ufologia, e cioè in quello della parapsicologia, ciò nonostante è esemplificativo di un certo tipo di atteggiamento intellettuale piuttosto frequente nei confronti di tutto ciò che sconfina dagli schemi conoscitivi acquisiti. In un libro inteso fra l'altro a dimostrare la possibilità, non importa quanto remota, che i dati più solidi a sostegno dell'esistenza della percezione extrasensoriale siano il risultato di frodi, il prof. C.E.M. Hansel tenta in particolare di demolire, supponendolo appunto fraudolento, il lavoro del Dr. S.G. Soal, tuttora considerato come il miglior complesso di prove in favore della realtà della ESP. E ciò, si badi bene, non per attaccare l'integrità di un collega accademico, né per

pretendere che una simile ipotesi abbia un minimo di attendibilità, ma solo perché essa è, per lui, « più plausibile del fatto che la ESP esista veramente » (8).

Un simile modo di « ragionare » è certamente molto comodo per evitare di dover prendere in considerazione fatti che danno fastidio in quanto suscettibili di imporre la revisione sostanziale di postulati teorici da tempo accettati. Dubito però che esso rappresenti un modello raccomandabile di obiettività e di onestà intellettuale.

Pier Luigi Sani

NOTE:

(1) GdM n. 43 — (2) GdM nn. 45 e 47 — (3) Coral E. Lorenzen, I dischi volanti, Bompiani 1968 (pag. 274); ed anche « The Whole Story », Signet, pagg. 160-161 — (4) GdM n. 45 — (5) Centro Indipendente Ricerca Notizie Osservazioni Spaziali — (6) Su Thayaht e il CIRNOS vedasi « Ufo in Italia », pagg. 42-43 — (7) GdM n. 45 — (8) J. Beloff, La parapsicologia come scienza, in « Luce e Ombra » n. 3/1971.

LA PIÙ ANTICA CRONACA DELL'INSOLITO

GIULIO OSSEQUENTE

IL LIBRO DEI PRODIGI

(con supplementi di Corrado Licostene)
a cura di Solas Boncompagni

L'opera, alla quale si è dedicato il Boncompagni, è un lavoro davvero eccezionale che colma una lacuna dell'editoria italiana, lacuna che si protrae ormai da secoli. Infatti l'ultima traduzione italiana del prezioso libro di Ossequente, e fra l'altro molto difettosa, risale al lontano 1554.

Il nuovo volume si compone di una prefazione; di una interessante introduzione, che avvicina la crisi del paganesimo all'ancor più complessa crisi odierna e che dà una classificazione dei prodigi ricordati da Ossequente in chiave moderna; di un'accurata traduzione del testo, suddivisa in centotrentuno capitoli e che abbraccia il periodo storico che va dal 703 a.C. al 9 a.C.; di un commento costituito di 665 note; di un indice analitico di eccezionale interesse; di un indice bibliografico e di un indice generale. Il volume sarà inoltre corredato con rare illustrazioni di preziose xilografie e di pagine di antiche edizioni del libro di Ossequente.

Di prossima pubblicazione.

CORRADO TEDESCHI EDITORE

RISPONDE LA «SEZIONE UFOLOGICA FIORENTINA»

Il cavallo e l'Ufo

Il Dr. Alberto Nigi, via D. Chioto 20 B/1, Genova, ci invia la seguente lettera:

« Ancora una volta vediamo la Liguria al centro di un enigma " foto-ufologico ". Ne sono protagonisti un cavallo e alcuni studenti di Genova, tutti ragazzi simpatici e pieni di vita che, sensibili al rinnovato gusto della natura e alla semplice spontaneità del paesaggio collinare, trovano in una gita domenicale il meritato riposo e la distensione necessaria dopo un'intensa settimana di studio.

Simpatico anche lui e, naturalmente, inseparabile amico, il cavallo bianco Ifrido, la cui filosofia si limita, di solito, all'apprezzamento di un buon prato verde. Tuttavia è proprio il quadrupede l'unico che potrebbe essere in grado, se fornito di comprensibile comunicativa, di procurare un'esauriente spiegazione di quanto è accaduto all'insaputa di tutti, domenica 21 aprile u.s., in località Crocetta presso Casella in provincia di Genova.

Angelo Martino, Patrizia Caviglione, Maura Putti, Massimo Cagnacci, Mauro Cavallaro, accompagnati da Ifrido, erano partiti di buon ora carichi d'ogni sorta di leccornie per il loro pic-nic. Non mancava nulla: neanche una bella macchina fotografica, una Minolta SRT 101 (pellicola Kodak Color 100 ASA). Il cielo era poco nuvoloso, con frequenti sprazzi di sole.

Alle ore 13 circa, i cinque giovani decidevano di raggiungere la sommità della collinetta per ammirare il paesaggio e poi incamminarsi pian piano sulla via del ritorno. Ma proprio allora iniziavano a succedere le " cose strane " che in un primo momento non destarono alcuna particolare preoccupazione. Anche un cavallo come Ifrido ha le sue stranezze e questa volta appariva particolarmente ostinato.

Infatti Angelo Martino, il " capo " della comitiva, aveva deciso di scattare una bella foto al magnifico quadrupede. Ma il simpatico animale non sembrava accettare di buon grado l'iniziativa, forse turbato da qualche indefinibile misteriosa " presenza ". Appariva molto nervoso, scalpitava e sbuffava più inquieto che mai. Insomma, per ottenere una bella foto di gruppo, i giovani, in quattro, sono stati costretti a tener fermo il cavallo con ogni espediente. Angelo, l'occasionale fotografo, ha dovuto regolare l'otturatore al tempo di un millesimo di secondo per evitare che i bruschi scarti di Ifrido, rendessero mossa la foto; inoltre l'apertura segnava 1,4 e la distanza focale circa cinque metri. Al momento dello scatto, all'insaputa di tutti, l'apparecchio fotografico, era stato, come il cavallo, l'altro testimone purtroppo inesorabilmente muto, di un avvenimento eccezionale. L'unico che avrebbe potuto vedere, *l'autore della foto, non aveva notato nulla. D'altra parte, con l'occhio appiccicato al mirino, non è facile accorgersi di ciò che accade ai confini dell'obbiettivo, si potrebbe dire ai " confini della realtà ". Inoltre se di " disco volante " si trattava, doveva essere uno di quelli che emettono radiazioni con lunghezze d'onda non percepibili dalla retina umana, ma sufficienti ad impressionare una pellicola fotografica e a mandare in escandescenze un cavallo. Così, gli studenti, si portarono a casa l'immagine di un qualcosa che in buona fede non potevano sospettare.*

La sorpresa, infatti, saltava fuori più tardi, in sede di sviluppo e di stampa

Nella foto, intorno al cavallo Ifrido, da sinistra, Patrizia Caviglione, Massimo Cagnacci, Mauro Cavallaro, Maura Putti. (Foto di Angelo Martino)